

GLI AP ...CON L' AC: IL VILLAGGIO DELLA PACE – FSHATI I PAQES fine agosto a Collelongo.

Quando ancora la notizia della visita del Papa in terra di Albania non rimbalzava da un giornale all'altro, dalla tv fino alle nostre orecchie, i ragazzi della diocesi di Avezzano, profeti in questo, hanno chiamato i loro coetanei albanesi chiedendogli “Ti va di venire al campo scuola?”

Si sa, i bambini e i ragazzi rendono tutto più semplice.

Il Tempo Estate che abbiamo vissuto è stato davvero... Eccezionale!

In Albania c'è una realtà molto simile alla nostra ACR e particolarmente legata alla nostra diocesi: quella degli Ambasciatori di Pace. Sono bambini e ragazzi che hanno trovato il coraggio di riunirsi intorno ad alcuni sacerdoti - missionari, per autodenominarsi Ambasciatori di Pace, per reagire a una vita spesso segnata da violenza e ingiustizia. Vogliono testimoniare la solidarietà ed educare al perdono le loro famiglie e i loro amici. E non è facile in Albania, terra lacerata dal terrore, dalle armi, dalla vendetta.



Quale è stato il punto di incontro fra l'ACR di Avezzano e gli ambasciatori di pace di Blinisht? Una persona, che ha reso indissolubile questo legame di amore: Don Antonio Sciarra, sacerdote della diocesi di Avezzano e missionario in Albania.

Don Antonio infatti, prendendo ispirazione dall'ACR, ha curato questo movimento sin dalle origini. Negli anni passati c'erano già state collaborazioni tra l'AC diocesana e nazionale con gli Ambasciatori di Pace. Ad Avezzano è stata anche eretta una campana gemellata con

quella di Tirana che suona ogni volta si vuole denunciare a gran voce una situazione di “non pace”.

Per dirla come Papa Francesco, però, l'AC di Avezzano ha voluto “volare alto” e non fermarsi alla campana. Così il 24 agosto, nel cuore di una notte che sapeva di attesa, trepidazione e voglia di incontro, gli ACRini marsicani hanno accolto Zef, Oktovian, Brixhilda, Kristela, Emanuel, Xhesika, Klejdi, Elvis, Gabriel, Mariza, Denis, Eranita, Elbarina e don Enzo nella struttura che ospita i campi estivi diocesani, illuminando il loro arrivo con fuochi d'artificio, canti, tamburelli, festoni e urla di gioia.

Nel momento in cui gli sguardi degli ACRini marsicani si sono incontrati con quelli degli Ambasciatori di Pace, la Grazia di Dio è scesa su tutti e nulla aveva più importanza: né l'organizzazione impeccabile né il tanto lavoro per arrivare fino a quel momento.

Bella è l'ACR!

L'ACR è bella quando i ragazzi comunicavano fra loro senza problemi di lingua, l'ACR è bella quando si ha voglia di incontrarsi, conoscersi, conoscere, fra tradizioni diverse e vite apparentemente lontane. Nei giorni del campo scuola, fra le montagne di Collelongo che da anni accolgono d'estate l'AC di Avezzano, risuonava una lingua indefinita, a metà tra l'italiano e l'albanese, si potevano udire musiche balcaniche intervallate da inni ACR e preghiere nuove che profumavano di accoglienza vera.

Gli Ambasciatori di Pace partivano da un'esperienza di vita differente da quella dei nostri ragazzi, e questa è stata una grande ricchezza per tutti. Gli ACRini hanno conosciuto realtà che, nella loro innocenza, pensavano impossibili: basti pensare ai ragazzi sotto vendetta, costretti a vivere chiusi in

casa per la legge del Kanun, ancora radicata in alcune zone dell'Albania, senza la libertà di uscire neppure per andare a scuola, incontrare e giocare con i loro coetanei.

A qualche giorno dall'inizio del campo scuola la grazia di Dio si è manifestata ancora una volta, con l'arrivo di Salim e Hagi, due ragazzi del Gambia, accolti per un periodo nella diocesi di Avezzano. Il loro arrivo imprevisto si è collocato alla perfezione nello spirito di quei giorni. Erano lì per una visita, ma alla fine sono rimasti per tutta la durata del campo, portando loro stessi e la propria vita. Ed ecco che alle preghiere, alle parole, ai canti italo-albanesi si mescolavano quelli afro-inglesi.

Un villaggio multietnico in cui tutti parlavano la stessa lingua: la lingua dell'accoglienza, della missionarietà, dell'amicizia, della Pace di Dio.

I ragazzi avevano tanta voglia di comunicare a chi era a casa quanto stesse accadendo, di lasciare qualcosa che ricordasse la straordinarietà di quei giorni a tutte le persone che sarebbero passate per quel luogo: a campo quasi concluso era importante aprirsi a tutta la diocesi, ai movimenti presenti sul territorio, alle autorità locali. Dopo il rosario missionario realizzato e *pregato* dai ragazzi, in un clima di festa e spettacolo, è stato inaugurato "Il Villaggio della Pace".

Fondamentale è stata la collaborazione tra l'AC, il centro missionario e tutte quelle realtà che da sempre si impegnano e portano nel cuore l'Albania. Questa è stata una grande ricchezza.

A campo concluso è rimasta la voglia dei ragazzi di incontrarsi di nuovo e fare in modo che accada.

Come scrivono i nostri amici albanesi, è bello ricordare insieme che "la Pace è la certezza che qualcuno si prende cura della tua vita, che la Pace è la certezza che non sei mai solo ma c'è sempre qualcuno che cammina a fianco a te, che la Pace è rispetto per il creato. La Pace è poter incontrare e dialogare con ogni uomo, è saper perdonare, è certezza che il mondo può cambiare e non dire mai: *È impossibile!* La Pace è agire per realizzare la giustizia, la Pace è solo dono di Dio".

L'AC di Avezzano

PAPA FRANCESCO IN ALBANIA: LA VOCE DI TESTIMONI

1. un amico, Luciano Levri,

"Francesco viene per incoraggiarci a continuare il cammino di speranza che la Chiesa albanese sta compiendo ormai da molti anni, dopo la fine del comunismo". Luciano Levri, italiano, missionario marianista, da 12 anni impegnato nella città di Lehze, nel Nord-ovest dell'Albania, racconta speranze e attese della Chiesa locale alla vigilia del visita di Papa Francesco che giunge proprio per onorare i martiri del periodo in cui il Paese visse sotto l'ateismo di stato."C'è un'icona - spiega il missionario - che descrive bene la Chiesa che troverà il Papa.



Tempo fa, con la mia comunità, partecipavo a una processione e, lungo la strada, un ragazzo che portava la croce, stanco di camminare, si è fermato ad ascoltare la lettura del Vangelo proprio su un bunker. I bunker militari, circa 800mila su tutto il territorio, sono infatti un'eredità del periodo filo-cinese del regime comunista di Hoxa. Allora una donna, vedendo quel giovane con la croce sul bunker, si è voltata verso una suora, l'ha abbracciata e baciata, e le ha detto:

'Guarda! Questa croce sul bunker è l'icona della Resurrezione. La vittoria della luce sulle tenebre, la vittoria dell'uomo nuovo, liberato, sottratto al fango della schiavitù. La vittoria di una Chiesa che uscita dalla persecuzione ha iniziato un cammino di speranza!'". "Ecco - commenta il missionario - in Albania la religione cattolica, a cui appartiene circa il 15% della popolazione, è soprannominata la 'religione dalla testa alta'. Questo perché, durante il regime, i cattolici non si sono lasciati piegare al potere; hanno riempito le carceri, i campi di concentramento, i cimiteri. Ma sono rimasti fermi nella loro fede e nella loro presenza a Dio. L'icona di questa croce sul bunker è dunque l'icona della resurrezione dell'Albania. E noi siamo contenti che Papa Francesco venga a incoraggiare questo nuovo cammino di speranza della Chiesa".

Luciano Levri, con i suoi compagni missionari, tra i quali il sacerdote padre Jesús Madinabeitia, marianista, lavora da anni per lo sviluppo sociale e lavorativo della gioventù albanese della zona di Lehze e in particolare per la scolarizzazione dei bambini della comunità rom locale. **"Quando entro nelle case delle persone, nei villaggi, e in particolare in quelle dei rom, che sono musulmani, vengo sempre accolto con un saluto che in lingua locale significa 'Che il Signore ti benedica!'. Certo, qui, cinquant'anni di comunismo hanno espropriato la dignità dell'uomo, creato la cultura del sospetto, rovinato la persona. Ma, dopo un lungo inverno di persecuzione - come diceva Giovanni Paolo II - è iniziata la stagione della speranza". "Il cristianesimo - spiega Luciano Levri - è una religione che è nata dal sangue di Cristo, si è diffusa con il sangue degli apostoli, ma continua a vivere oggi nel sangue dei martiri. E qui ci sono molti anziani, testimoni diretti dell'epoca del martirio, che vedono nella venuta del Papa la conferma che i loro sforzi, la loro fedeltà al Vangelo, finalmente danno i loro frutti e sono incoraggiati". "Questi nostri anziani della terra albanese - spiega il missionario - sono come Simeone nel Vangelo e possono andare in pace ora che hanno visto la salvezza, e cioè la Chiesa in cammino verso il Vangelo".**

Luciano Levri, con la sua parrocchia e la sua comunità di Lehze, sarà a Tirana domenica 21 per salutare Papa Francesco. **"Saranno con noi gli insegnanti e anche alcuni studenti rom che, pur essendo musulmani, hanno voluto esserci. E noi siamo molto contenti. Li accogliamo senza alcuna volontà di fare proselitismo, ma per offrirgli una testimonianza di come la Chiesa lavora anche per loro. Siamo felici di portarli con noi e di mostargli come la Chiesa vive questo momento di speranza per l'Albania".** "Questo - conclude il missionario italiano, cittadino onorario di Lehze - è un Paese che è stato ferito, ha perso volto, storia dignità. E tante volte l'aggressività o l'arroganza di qualcuno - per noi missionari - è una supplica velata di amore, di accompagnamento, di solidarietà. E' questo il senso del lavoro che facciamo con questi ragazzi".

2. un altro amico, don Mark

"Intendo recarmi a Tirana [... per] confermare nella fede la Chiesa in Albania e testimoniare il mio incoraggiamento e amore a un Paese che ha sofferto a lungo in conseguenza dell'ideologie del passato". Sono state queste le parole con cui il Santo Padre, Papa Francesco, all'Angelus di domenica 15 Giugno 2014, annunciava al mondo intero il suo primo viaggio apostolico in Europa. Viaggio che subito ha fatto il giro del mondo, soprattutto per cercare di immaginare e capire le ragioni. A chi, ancora spinto dalla grande curiosità di sapere le vere ragioni di tale scelta, il Papa, dall'aereo che lo riportava a casa, dopo il viaggio apostolico fatta nella Corea del Sud, ne aggiungeva altre due: una Chiesa che ha tanto sofferto a causa di una ideologia che pensava di vivere senza Dio, tanto da dichiararsi il primo paese ateo inciso nella costituzione, e una convivenza pacifica tra le varie religioni.

La notizia della visita del Papa in Albania ha riempito le prime pagine delle testate cartaceo e on-line. Non c'era radio o televisione, nazionale o locale che non riportavano tale decisione. L'adrenalina di un popolo che aveva tanto sofferto, era alle stelle. Dalle parole ai fatti. Subito al lavoro. Chiesa e Stato immediatamente costituiscono una commissione capace di coordinare al meglio tale visita. Ore di lavoro, notti senza sonno, progetti da scegliere,

telecamere da impostare, strade da sistemare, sale e piazze da addobbare. Tutto questo perché l'Ospite ci onorava con la sua presenza. Tra l'altro, l'albanese c'è l'ha scolpita nel sangue la sacra ospitalità. Nel Kanun, vecchio codice consuetudinario del XV secolo, precisamente nell'ottavo libro ci sono alcuni paragrafi che regolano l'ospitalità. Uno degli articoli del paragrafo 97 così recita: "Shpija e Shqyptarit është e Zotit dhe e mikut", ossia "La casa dell'albanese è di Dio e dell'ospite".

Con l'approssimarsi dell'evento cresceva l'interesse del pubblico e non solo! Il primo viaggio del Papa in Europa, non in uno stato qualsiasi, ma in un paese di maggioranza islamica. Questo era sufficiente per far partire e mettere in movimento la macchina dell'informazione proveniente da vari paesi del mondo. Il *cairòs* volava e il giorno si avvicinava. Ogni giorno le strade, le piazze, il palcoscenico della Celebrazione Eucaristica prendevano la forma della festa. Gli abitanti di Tirana e dei paesi limitrofi toccavano con mano questi cambiamenti, facendosi scattare foto dell'avvenimento storico. Un boulevard abbellito con le foto dei 40 testimoni di fede che dal cielo sembrava partecipassero e condividessero con tutti quel giorno di festa.



Il giorno 21, già nelle prime ore del mattino, nonostante il tempo meteorologico non permetteva il sole dei giorni precedenti, vede riempirsi la piazza di Madre Teresa e l'intero Boulevard fino alla piazza di Skanderberg. Pellegrini che indossavano maglie stampate con il ritratto di Papa Francesco e con la scritta "Mireserdhe" (Benvenuto), foulard che nel vento creavano quella coreografia tale che ogni regista avrebbe invidiato. Poi arriva l'esplosione di cori e di applausi appena la porta dell'aereo si apre e da qui Papa Francesco esce. Emozioni che le parole fanno fatica a descrivere ma che sono facilmente visibili perché le lacrime della gioia difficilmente si possono nascondere. Ci sono voluti quasi 21 anni perché quella scena della porta dell'aereo si rifacesse viva nella memoria di quanti l'hanno vissuta e precisamente in occasione della visita del Santo Giovanni Paolo II.

A chi attendeva una risposta del perché il Papa Francesco ha scelto l'Albania nel suo primo viaggio apostolico in Europa, bastava guardare la piazza della celebrazione, dove rappresentanti delle varie comunità religiose tradizionali, mussulmani, ortodossi e bektashi fraternamente ne prendevano parte. Anche le parole che il Santo Padre pronunciava riconoscevano la fatica e la sofferenza

di un popolo perseguitato. In fine un grazie andava a tutti quanti: "Chiesa che vivi in questa terra di Albania, grazie per il tuo esempio di fedeltà al Vangelo!".

Indimenticabile la celebrazione dei Vespri del Papa Francesco con il clero, i religiosi, le religiose e i movimenti laicali in Albania. In modo particolare quell'abbraccio forte del Santo Padre con il sacerdote don Ernest e suor Maria sopravvissuti al regime comunista. La loro testimonianza ha toccato il cuore del Papa, dei presenti e di tutti quelli che "in diretta mondiale" seguivano l'avvenimento. Sono storie di vita che rimangono nella memoria! Le lacrime del Papa e quel suo stretto abbraccio con don Ernest Troshani, affermavano la vicinanza e prendevano su di loro tutto il vissuto. Erano una risposta a quei tanti interrogativi del perché Dio ha permesso che accadesse una follia del genere alla sua Chiesa, ai suoi ministri e ai suoi fedeli. Ma quell'abbraccio era la conferma che Dio era lì, con loro, con il suo popolo, con i suoi ministri. Era lì e insieme a loro "soffriva" ma al tempo stesso preparava il futuro. Dio non si era dimenticato di quel popolo. Se, dal punto di vista della libertà, l'Albania era chiuso al mondo intero, il Signore fece nascere una donna di nome Madre Teresa che annunciava a tutti la sua provenienza. Ho riconosciuto la stessa testimonianza della presenza di Dio nel suo popolo in quell'affettuoso abbraccio del Vicario di Cristo in terra con il suo popolo di Albania, rappresentato dal suo ministro, dalla sua sposa e dal popolo intero. "Oggi sono venuto per incoraggiarvi a far crescere la speranza dentro di voi e intorno a voi" così si rivolgeva Papa Francesco all'intero popolo albanese, gremito in quella piazza. Una speranza con cui vivere e camminare nel futuro, e una convivenza pacifica e fraterna da esportare come valore e cultura.

Don Mark Shtjefni

Responsabile dei testi papali e della diretta, per l'occasione della visita del Papa in Albania

3. la testimonianza di dom Ernest Troshan: da non perdere!

Head dies quam fecit Dominus exultemus et laetemur in ea. Viva Cristo, viva la Chiesa. Sono don Ernest Simoni (Troshani). Sono un sacerdote di 84 anni. Nel dicembre del 1944 in Albania arrivò il partito comunista ateo, che aveva come principio l'eliminazione della fede e l'obiettivo di eliminare il clero. Nella realizzazione di questo programma iniziarono subito gli arresti, le torture e le fucilazioni di centinaia di sacerdoti e laici, per sette anni di seguito, versando il sangue innocente di fedeli, alcuni dei quali, prima di essere fucilati, gridavano: «Viva Cristo Re».

Nel 1952 il governo comunista, con una mossa politica, voluta da Mosca (Stalin), cercò di riunire i sacerdoti che erano ancora vivi, per permettergli di esercitare liberamente la fede, a condizione che la Chiesa si staccasse da Papa e dal Vaticano. Questa intenzione del governo il clero non la accettò mai. Io continuai gli studi nel collegio dei francescani per dieci anni: dal 1938 al 1948. I nostri superiori furono fucilati dai comunisti, e per questo motivo fui costretto a concludere clandestinamente i miei studi di teologia. Dopo quattro anni fui preso nell'esercito, allo scopo di farmi sparire. Passai due anni in quel posto, anni che furono più terribili di una prigione. Ma il Signore mi salvò e il 7 aprile 1956 fui ordinato sacerdote. Il giorno dopo, domenica *in Albis* e festa della Divina misericordia, celebrai la prima messa. Per otto anni e mezzo ho svolto il mio ministero sacerdotale. Ma i comunisti decisero di togliermi di mezzo.

Perciò il 24 dicembre 1963, appena finii di celebrare la santa messa della vigilia di Natale nel villaggio di Barbullush, vicino Scutari, arrivarono quattro ufficiali della sicurezza e mi presentarono il decreto di arresto e di fucilazione. Mi misero le manette legando le braccia dietro la schiena e prendendomi a calci mi misero nella loro macchina. Dalla chiesa mi portarono nella stanza di isolamento dove mi lasciarono per tre mesi in una condizione disumana. Così legato mi portarono all'interrogatorio. Il capo mi disse: «Tu sarai impiccato come nemico perché hai detto al popolo che moriremo tutti per Cristo se è necessario». Mi strinsero i ferri ai polsi così fortemente che si fermarono i battiti del cuore e quasi morivo. Volevano che io parlassi contro la Chiesa e la gerarchia della Chiesa. Io non accettai. Dalle torture caddi quasi morto. Al vedermi così, mi liberarono. Il Signore volle che continuassi a vivere.

Tra le accuse c'era anche la celebrazione delle tre messe per l'anima del presidente americano John Kennedy ucciso un mese prima il mio arresto, Messe che io celebrai secondo le indicazioni di Paolo VI, date a tutti i sacerdoti del mondo. Io ero abbonato alla principale rivista russa «L'Union Sovietique» in lingua francese. Questo, intanto che l'Albania aveva rotto i rapporti con l'Unione sovietica. Come prova materiale dell'accusa presentarono al giudice la rivista nella quale si trovava la foto del presidente americano. La Divina provvidenza ha voluto che la mia condanna a morte non venisse eseguita. Nella stanza di isolamento portarono un altro prigioniero, un mio caro amico, allo scopo di spiarmi. Egli incominciò a parlare contro il partito, ma io comunque gli rispondevo che Cristo ci ha insegnato ad amare i nemici e a perdonarli e che noi dobbiamo impegnarci per il bene del popolo. Queste mie parole arrivarono alle orecchie del dittatore, il quale dopo cinque giorni mi liberò dalla condanna a morte. Ma questa condanna fu sostituita da diciotto anni di prigione presso la miniera di Spaç. Dopo essere uscito dalla prigione, fui condannato nuovamente ai lavori forzati: per dieci anni —quindi fino alla caduta del regime — ho lavorato nei canali delle acque nere.

Durante il periodo della prigionia, ho celebrato la messa in latino a memoria, così come ho confessato e distribuito la comunione di nascosto.

Con la venuta della libertà religiosa il Signore mi ha aiutato a servire tanti villaggi e a riconciliare molte persone in vendetta con la croce di Cristo, allontanando l'odio e il diavolo dai cuori degli uomini.

Santità, certo di poter esprimere il desiderio di tutti i presenti, prego che, per intercessione della Santissima Madre di Cristo, il Signore vi dia vita, salute e forza nel guidare il grande gregge che è la Chiesa di Cristo. Amen



4. la testimonianza di moter Maria: da non perdere!

Sia Lodato Gesù Cristo.

Sono suor Maria Kaleta e ho 85 anni. All'età di dieci anni ho sentito la chiamata del Signore, senza sapere ancora cosa significasse essere religiosa. In famiglia ero l'unica figlia. Le preghiere e i consigli di mio zio sacerdote mi hanno aiutato a intraprendere questa strada. Lo zio si chiamava don Ndoc Suma, sacerdote che per molti anni ha sofferto in prigione e nei diversi campi di lavoro. Oggi sono contenta nel vedere che, nella lista dei martiri, il cui processo di canonizzazione è in corso, si trova il suo nome insieme a quello dell'unica donna, Maria Tuci, mia amica e anche lei stigmatina.

Per sette anni ho vissuto nel convento delle suore stigmatine, poi il governo ateista ci allontanò e così ritornai dai miei genitori e al servizio di mio zio, il quale si trovava in prigione. Dopo la morte dei miei genitori ho vissuta da sola, con il desiderio di mantenere viva la fede nel cuore dei fedeli, anche se in maniera nascosta.

Il Signore mi ha donato tanta fede così da poterla donare anche agli altri battezzando non solo i bambini dei villaggi, ma anche tutti coloro che si presentavano alla mia porta, e solo dopo aver avuto la certezza che non mi avrebbero denunciato.

Ci sono molti avvenimenti che mi hanno accompagnato durante questi anni e dove pubblicamente ho testimoniato la fede. Con semplicità di cuore ne vorrei raccontare uno. Stavo tornando a casa dal lavoro nelle cooperative. Lungo la strada sentii una voce che mi chiamava. Una donna con un bambino in braccio mi raggiunse di corsa. Mi chiese di battezzare il bambino che aveva in braccio. Dalla paura, poiché sapevo che era la moglie di un comunista, gli dissi che

non avevo con che cosa battezzarlo, poiché eravamo lungo la strada. Ma dal grande desiderio che aveva, mi disse che nel canale lì accanto c'era dell'acqua. Ma io gli dissi che non avevo con che cosa attingere l'acqua. Ma lei insisteva che io battezzassi la sua bambina. Allora, vedendo la sua fede, mi tolsi la scarpa, poiché era di plastica, e con quella presi l'acqua dal canale e battezzai la bambina.

Inoltre, grazie alla conoscenza dei sacerdoti ho avuto la fortuna di custodire in un comodino di casa il Santissimo Sacramento, che portavo alle persone malate e in punto di morte.

Ho svolto un servizio religioso, ma neanche io so come ho fatto. Ancora oggi, quando ci ripenso, mi sembra incredibile come abbiamo potuto sopportare tante terribili sofferenze, ma so che il Signore ci ha dato la forza, la pazienza e la speranza.

Così come nella parabola della zizzania il Signore aspetta. "Aspetta" la piena maturazione prima di separarla dal grano. Anche se il periodo è stato lungo e il lavoro nelle cooperative molto difficile, il Signore ha dato la forza a coloro che aveva chiamati. Infatti lui mi ha ricompensato di tutte le sofferenze, anche qui sulla terra. Dopo gli anni del regime si sono riaperte le Chiese e io ho avuto la fortuna di diventare religiosa, desiderio comune a tanti altri sacerdoti e suore.

In questo giorno speciale non saprei come ringraziare il Signore. Ho avuto il privilegio di incontrare Sua Santità e chiedere la sua benedizione per me, per lo zio prete e le suore stigmatine, per la parrocchia dove sono nata e dove ho svolto il mio servizio fino ad oggi, per i vescovi, i sacerdoti e i religiosi, per tutta la Chiesa e l'intero popolo albanese.

Amen

LA LAMPADA: UN'ESPERIENZA D'AMORE (...una riflessione molto illuminata di una brava Ambasciatrice)

L'amore, oggi, mi fa dire grazie a Dio, per Papa Francesco che ci ha accompagnato con il ricordo delle sue visite e delle sue parole, per don Enzo, per le suore e per tutti coloro con i quali ho vissuto questa esperienza in Italia. L'amore, che spesso sentiamo, di cui scriviamo e che spesso commentiamo, è la cosa di cui nessuno può fare a meno, cosicché nessuno può avere una vita spirituale senza di esso; senza l'amore non puoi capire se un cristiano è felice oppure no. L'amore è l'emozione universale che unisce l'umanità: una composizione di note nella sinfonia di Dio. L'universo, in realtà, è gigantesco, e ci offre una visione, un paesaggio grandioso, ma anche tanti piccoli semi di una vita magnifica, insieme a semi - piccole note nello spartito - che più ci fanno toccare la terra: sono i momenti più miserevoli della vita, quelli che, però, sono più vicini al Signore dell'universo, perché Lui ci ama, perché agli occhi purificati sono salvezza, incontro più bello con Lui. L'umano è troppo complesso in se stesso, cerca sempre l'impossibile, perché - come tutti sappiamo - l'impossibile ha un gusto più dolce. E, per questo mito di potenza, non riusciamo a vedere le cose belle che abbiamo accanto e che possono riempire il vuoto che abbiamo dentro.

In questa settimana non eravamo così. Nello spettacolo che abbiamo portato in scena in diverse città dell'Italia centrale, abbiamo vissuto il nostro passato con gli occhi rivolti al presente. Il presente è più importante del passato: per noi non era più importante il comunismo in quanto tale degli anni 1945-1990 (che pure abbiamo rappresentato), ma era importante ricordare quel periodo per poter, in contrapposizione, alimentare amore per questi tempi, per nutrire la speranza che noi possiamo sempre rinascere - nell'amore - qui dove viviamo, per fecondare la nostra vita nel Dio che ce l'ha donata. In questa settimana abbiamo sorriso, abbiamo preso le armi della gioia, per far sparire i segni negativi e pessimisti del vecchio comunismo. Non ci è costato nulla regalare sorrisi, mentre siamo stati ripagati con accoglienza e amore. Abbiamo aperto i nostri cuori e abbiamo cercato Colui che "velato-coperto" dentro di noi dormiva una vita che premeva per esplodere nella bellezza sua propria: abbiamo scoperto una fragile, fresca vita che viveva dentro di noi. Oggi dobbiamo vivere, dobbiamo amare, perché domani un altro progetto potrebbe esserci dato come missione. In questo oggi, narcisista e deluso dal narcisismo stesso, ci siamo alzati in volo, come l'aquila dell'amore, della bellezza, della speranza e della fede. Abbiamo sentito dentro di noi i suoni più puri, non i soliti suoni della falsità, i suoni difficili della coscienza per una conoscenza più profonda di noi stessi, del nostro portare pace come Ambasciatori di questo dono, e degli altri. La vita è una sfida: sfidala! dice Madre Teresa. Anche Gesù l'ha sfidata con l'amore della croce, con la rinuncia al tesoro geloso della sua uguaglianza con Dio (San Paolo), con il suo farsi servo. Speriamo di aver imparato a camminare con un pò più di amore e di umiltà, attraverso le croci della vita, così da non perderci nei crocevia dei nostri giorni, così da non dimenticare che dirige i nostri passi e sostiene il nostro essere. Abbiamo fatto tanto, e non abbiamo fatto niente, perché credo che - sì - siamo cresciuti spiritualmente, ma il fatto è che siamo ancora troppo legati a questa terra, e ci portiamo dentro troppi pesi che non ci fanno danzare con la leggerezza dell'amore tra noi e con gli altri. La chiave della danza è l'ispirazione dello Spirito Santo, che resta nascosto nello scrigno della Parola di Dio incarnata in noi. Apriamo quello scrigno e troviamo la chiave! Abbiamo avuto accesso solo ad una parte di questo scrigno, per l'amore umano e

divino di Gesù. Come Lui ha fatto, noi vogliamo fare. La solitudine del seme è solo in vista della spiga: perchè non lasciarci contagiare da un'epidemia di amore? Quando potremo arrivare a dire: "Ecco, Dio, il tuo progetto su di noi si sta realizzando. Si faccia di noi quello che vuoi Tu".

Margherita.

VOLATE ALTO!!! ..CON GLI A.P.

Volate alto! Andate su! Era passato un po' di tempo da quando queste parole mi avevano fatto vedere l'alto dei cieli. Non mi ero scordato di quella spinta. Ma, nonostante ciò, non ero riuscito ancora a volare su. E proprio a Gjader, lì dove un tempo decollavano e scendevano aerei e elicotteri, è lì che ha inizio il nostro volo. Gli abitanti della zona avevano visto altre volte sbatterle le ali in cielo, ma questa volta essi hanno volato ancora più in alto.

L'8 dicembre, la festa della Madonna Immacolata è anche l'anniversario di Don Antonio, in più - qui in Albania - anche la festa della gioventù. Anche se per un giorno solo. E senz'altro non poteva mancare l'apertura dell'anno degli



Ambasciatori di Pace. Un inizio pieno di creatività, visione, messaggi e collaborazione.

Il Papa è venuto in Albania e ci ha regalato alcune parole, messaggi forti. Chi la sentito con la testa e il cuore ha vissuto un'emozione inspiegabile. E se il passare del tempo le prendesse con sé, nel suo scorrere?! No! Esse non possono in nessun modo essere dimenticate, esse vivono. Così a ciascun villaggio venne dato un tema che era collegato al discorso del Papa. Oltre a presentarlo dopo averlo approfondito dovevamo anche disegnarlo. Al disegno viene affidato l'ulteriore rappresentazione del messaggio, poiché verrà conservato sulle lastre della pista degli aerei di Gjader. Dalla mia esperienza con gli Ambasciatori avevo capito che ogni organizzazione ti fa essere vivo e nello stesso tempo più attivo.

In quel giorno di dicembre soleggiato l'oratorio di Gjader si è riempito di giovani e bambini. Molto di loro erano miei amici. Ero assieme agli alunni della scuola dei "Rogazionisti". Anche noi avevamo lavorato su un tema e come ogni gruppo avevamo il desiderio di dare di più.

La giornata ha avuto inizio con dei canti e delle rappresentazioni in cartaceo dei temi, anche per rallegrare l'atmosfera. Nel frattempo sulle lastre i contorni dei disegni erano pronti. Prima di iniziare Don Enzo ci ha illustrato l'attività che si doveva fare. Si è fermato sulle parole "Volate

alto”. Ci domandò che cosa capivamo noi con queste parole. Anche se a ciascuno di noi piacevano, nelle risposte che davamo non eravamo sicuri. Questo succedeva poiché anche se il volo ci dava gioia ci sembrava difficile. Lui ci disse in modo concreto che tutto era possibile.

Iniziarono le rappresentazioni, Kodhel parlò della Dignità. Vicino a chi presentava c’era anche il disegno cartaceo. Loro avevano disegnato una bilancia, la quale pendeva dalla parte dell’uomo con un grande cuore e non dalla parte dove erano i beni materiali, come la macchina, telefono, nave ecc. ma il valore dell’essere umano si mostra dalla sua dignità. Come dissero anche loro ogni uomo nasce con la dignità, ma deve fare attenzione a non perderla.

Mentre i rappresentanti di Gjader parlarono su uno dei motivi per i quali il Papa visitò l’Albania: l’armonia tra le fedi. Loro avevano fatto un cerchio diviso in quattro parti, dove all’interno erano disegnati i simboli di quattro religioni: Cattolica, Ortodossa, Musulmana ed Ebraica. Però quello che mi piacque di più era la Colomba Bianca disegnata al centro che raffigurava la Pace e lo Spirito Santo.



Baqel, la sua rappresentazione l’ha fatta in modo diverso, con la raffigurazione dei corpi di bambini. Loro avevano il tema della GIUSTIZIA SOCIALE E UGUALIANZA. Alcune persone stavano vedendo una partita di calcio, il più lungo vedeva bene, quello un po’ più corto vedeva poco e quello più basso non vedeva niente. Dall’altra parte del cartellone avevamo la giustizia sociale, dove sempre c’erano tre persone che vedevano una partita di calcio ma questa volta tutti e tre vedevano la partita. Il più lungo non aveva bisogno di uno sgabello, mentre il più

piccolo aveva bisogno di due per poter vedere. Una differenza che deve essere presa in considerazione.

Il villaggio di Krajen ci presentò il tema della gioventù come speranza. Un mondo e un’ancora. I giovani sono come una nave che naviga di qua e di là, ma per poter costruire la loro vita devono avere una forte base. Essi accennarono a una frase di Papa Giovanni Paolo II “Non vendete la vostra gioventù ai liberi mercati della morte”.

Blinisht all’interno del disegno aveva introdotto più elementi. Una siringa trapassava il mondo. La siringa rappresentava il male. In generale si parlava dell’OGM. I veleni chimici stanno distruggendo la natura.

Mentre noi, della scuola avevamo la Globalizzazione come tema. Il nostro disegno era una Clessidra dove nella parte superiore c’erano due bambini che si facevano il bagno e giocavano, mentre la parte bassa c’era un uomo nel deserto che era in attesa di una goccia d’acqua, insomma una cosa vitale. Una divisione ingiusta del mondo, dove il problema sta nella insaziata ricerca di denaro dei ricchi.

Il villaggio di Piraj ci parlò di Tutela dell'ambiente e valorizzazione del territorio, nel loro disegno c'era il mondo con delle radici profondissime. Ci ricordarono l'importanza della natura e allo stesso tempo che non dobbiamo essere indifferenti.

Appena ci misero a corrente dei lavori che ogni gruppo doveva fare ci siamo avviati verso la pista per disegnare sopra con le tinte. Tutto era pronto. Con molta pazienza Markeljan ci aiutò con il materiale che ci serviva. Era impressionante lo spirito di collaborazione che si era creato. Ognuno cercava di fare qualcosa dando anche soltanto una piccola idea. Si vedeva chiaro che serviva molto impegno per realizzarlo. Avevo la convinzione che i disegni non sarebbero venuti come nei fogli di carta. Pian-piano però iniziai a cambiare opinione e a capire che mi sbagliavo. Anche se io con alcuni miei amici non eravamo molto attivi nel disegnare, però seguivamo con molta attenzione i lavori. Sembrava che quelle lastre di cemento li stessero trasformando in qualcosa di vivo, che parla. Mentre i più piccoli avevano il desiderio di rendersi utili e avevano



la convinzione di fare veramente qualcosa di utile. In quell'atmosfera calorosa trovavo il tempo anche di pensare su i messaggi. Essi devono divulgarsi. Perché devono saperlo tutti che la gioventù è la speranza, che la dignità è la cosa più preziosa, che l'uguaglianza e la giustizia sociale sono la stessa cosa. Mentre nel muro di fronte erano disegnate due Colombe bianche, ed erano scritte le due parole del giorno: FLUTURONI LART! Volate alto! La clessidra della globalizzazione, la bilancia della dignità, l'ancora della gioventù, i sgabelli della giustizia, il cerchio dell'armonia tra le fedi, il mondo naturalizzato e la siringa che trapassava il mondo erano finiti. E per conservarli facemmo diverse foto. Di tutto quello che si era fatto fino in quel momento ero felicissimo. Pensavo che fosse finito, invece no. Venne fatta una divisione in base alle classi e per ciascuno dei temi trattati si sarebbe costruito un simbolo usando i corpi. Le idee furono tantissime. Poi il colmo. Tutti insieme con le maglie bianche degli Ambasciatori di Pace, con stampati l'arcobaleno e la campana sul petto, formammo una colomba. Venne fotografata da tre piani di altezza e adesso che la vedo mi sento fortunato di essere stato parte di essa..

Sebastian